

EX MERCATO ITTICO PRESSO PIAZZA DELLE ERBE

COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA
GIUGNO 2014

A CURA DI
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

13 GIUGNO

La Sicilia

POZZALLO

In 510 stipati nel centro di accoglienza

«Viviamo uno stato di emergenza da 6 mesi» Fino a quando?

Uno dei bimbi soccorso dai volontari



MICHELE GIARDINA

POZZALLO. Cinquecentodieci. Questo il numero dei migranti che hanno trascorso la scorsa notte nella struttura di "accoglienza" di Pozzallo. Trecentotrentaquattro in più rispetto all'agibilità dei locali. Dopo sei mesi di questo tran tran innescato dall'operazione "Mare Nostrum", non è serio giustificare tutto con l'emergenza. Gli addetti ai lavori e quanti direttamente o indirettamente prestano la loro opera presso la struttura realizzata al porto di Pozzallo, conoscono perfettamente carenze, difficoltà operative e gestionali. Che, ovviamente, incidono in negativo sul trattamento riservato agli ospiti. Ieri abbiamo ricevuto la lettera riservata di una operatrice del Cpsa.

"Dice bene – si legge nella nota – nel suo articolo di ieri, perché sicuramente lunedì prossimo, in occasione della visita del ministro dell'Interno Angelino Alfano, ci organizzeremo in modo tale da sorprenderlo, esibendo una organizzazione perfetta dell'accoglienza riservata ai nostri ospiti nel pieno rispetto dei diritti umani: una tavolata ben imbandita al centro della sala, materassi ai lati del salone nuovi di zecca, locali puliti e perfettamente in ordine e quant'altro occorrerà per suscitare una impressione favorevole nell'illustre ospite, al di la del traffico continuo di arrivi e partenze che, di fatto, non ci consentono di lavorare in modo decente. Basti pensare che di solito i migranti bivaccano a terra e dormono su materassi sporchi e schifosi. Ieri alcuni minori ci hanno chiesto ripetutamente di telefonare e tutti noi abbiamo fatto finta di non sentire. So perfettamente che anch'io faccio parte dei "colpevoli", ma lamentarsi o segnalare questo stato di cose significa correre il rischio di perdere il lavoro. Un rischio che, sinceramente, non posso permettermi di correre. Spero tanto che questa mia lettera possa toccare la coscienza di quelli che sono nella stanza dei bottoni". Intanto "l'Osservatorio regionale interpartitico pari opportunità in Sicilia" ha convocato una conferenza stampa il 19 giugno a Palermo e il 27 giugno, alle ore 17,30, ha organizzato un dibattito a Pozzallo, presso lo Spazio Cultura "Meno Assenza", sul tema: "Emergenza sbarchi in Sicilia". Fra i relatori Rosanna Bocchieri, Venerina Padua, Carmelo Carrara, Tonino Solarino, Michele Emma.

A RISCHIO LA STRUTTURA DI COMISO

Non bastano locali e tende: si dorme fuori

LUCIA FAVA

COMISO. Sempre più a rischio collasso il centro d'accoglienza Don Pietro, di contrada Cifali. Ieri mattina gli ospiti della struttura erano 450, ovvero 150 in più di quanto il centro, che è realizzato all'interno di un'antica masseria, è in grado di accoglierne anche in condizioni di emergenza. E se martedì notte una ventina di ospiti erano stati costretti a dormire all'aperto, mercoledì sera sono stati rimontati i tendoni.

Sono 5 e resteranno in piedi per qualche altro giorno, almeno sino a quando la situazione non tornerà a livelli di semi-normalità. In ogni tenda, che in condizioni ottimali ospiterebbe in media 8 persone, sistemate comodamente, sono stati fatti alloggiare una quindicina di migranti.



IL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Una situazione che, ad ogni modo, è temporanea. Già ieri sera, infatti, circa cinquanta persone sono state trasferite, mediante un volo umanitario effettuato dal vicino aeroporto, in una struttura al Nord Italia. Ma anche così, gli ospiti restano comunque troppi per una struttura che è stata aperta in tutta fretta nel marzo scorso per gestire un'emergenza che sarebbe dovuta durare qualche giorno, ma che invece si ritrovaad essere ancora aperta a distanza di mesi.

Mercoledì pomeriggio, la Protezione civile, che gestisce il centro di Cifali, ha incontrato i sindaci di Ragusa e Comiso. Sul tappeto, le problematiche logistiche e organizzative della struttura. L'ex azienda Don Pietro, infatti, pur essendo situata in territorio ragusano, dista solo pochi chilometri dal centro di Comiso. Al palazzo di città casmeneo, il primo cittadino Filippo Spataro ha ricevuto, quindi, il collega ragusano Federico Piccitto e Nello Monaco, dirigente del Dipartimento Regionale della Protezione Civile. È stata affrontata a 360 gradi la questione dell'accoglienza nel territorio dell'ex provincia di Ragusa, anche in ragione dell'imminente avvio della stagione estiva.

La Sicilia

POLITICHE TURISTICHE. Giornalisti e tour operator alla scoperta delle bellezze artistiche

«Comiso conquista gli irlandesi»

LUCIA FAVA



COMISO. Tre giorni alla scoperta delle bellezze artistiche, architettoniche, paesaggistiche ed eno-gastronomiche di cui è ricco il territorio ibleo. Un mini-tour tra i luoghi più suggestivi dell'ex provincia di Ragusa, quello effettuato lo scorso fine settimana da un gruppo di giornalisti e tour operator irlandesi. L'ultimo giorno, quello di domenica, l'hanno dedicato a Comiso, dove in serata sono poi ripartiti alla volta dell'Irlanda. La visita della città, effettuata con l'ausilio di due guide, una delle quali, Concetta Rizzo, messa a disposizione dal comune, si è svolta nell'ambito di un Educational Tour promosso dall'assessorato regionale al Turismo-Servizio Turismo Ragusa.

Sanfilippo: «Sono rimasti colpiti dal centro storico e si sono soffermati alla Fondazione Bufalino »



LA DELEGAZIONE DI GIORNALISTI E TOUR OPERATOR IRLANDESI IN VISITA A COMISO

"Gli ospiti irlandesi – spiega l'assessore allo Sviluppo economico Sandra Sanfilippo, anche lei in giro con la piccola comitiva internazionale – sono rimasti affascinati dalle architetture del nostro centro storico. Particolarmente attenzionate, sono state la Basilica dell'Annunziata, soprattutto la chiesa Maria delle Grazie (ex chiesa dei Cappuccini) con la cripta dove sono conservati i corpi di ecclesiastici e laici e il Museo Civico di Storia Naturale. Infine, si sono soffermati all'interno del Cortile della Fondazione Bufalino dove gli ospiti hanno potuto degustare le produzioni enogastronomiche tipiche del nostro territorio e conoscere i lavori d'artigianato comisano di qualità: ricami, sfilati e prodotti in pietra di Comiso. A ricordo della visita nella nostra città sono stati donati oggetti d'artigianato di uso quotidiano realizzati in polvere di pietra ricomposta".

"Penso sia stata un'ottima occasione di promozione del nostro territorio – aggiunge l'assessore Sanfilippo – che non mancherà di avere positive ricadute sui flussi turistici che, come dimostrano i dati, dall'apertura dell'aeroporto di Comiso ha visto aumentare di molto le presenze straniere in tutto il territorio dell'ex provincia di Ragusa".

E i dati sui flussi turistici parlano chiaro: c'è un più 65% di presenze rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno. "Il nostro obiettivo – prosegue l'assessore Sanfilippo – è che i turisti, una volta atterrati al Pio La Torre, non si spostino immediatamente da Comiso verso altri comuni, ma si fermino almeno per una notte". Per far questo ci sono diversi progetti in cantiere, a breve e a lungo termine. "Innanzitutto – spiega l'amministratrice comisana – stiamo ripristinando l'ufficio turistico (sito nel cortile della Fondazione Bufalino). I lavori sono quasi ultimati, per cui, a breve, sarà pienamente operativo. Stiamo provvedendo anche realizzare materiale informativo aggiornatosulla città, perché quello che abbiamo è piuttosto obsoleto". A lungo termine c'è, naturalmente, l'inserimento di Comiso tra i siti Unesco, obiettivo non impossibile viste le potenzialità e le particolarità del suo territorio.

La Sicilia

Premiato uno studente dell'Artistico



ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Assegnate le borse di studio della Fondazione Anna Assenza Romano (nella foto), intitolata alla professoressa Anna Romano insegnante di italiano e latino per oltre un trentennio nella sezione scientifica dell'Istituto secondario "G. Carducci" di Comiso. Animatrice della vita culturale comisana, è stata tra i soci fondatori dell'associazione Pro Loco che ha presieduto per trenta anni. Anna Romano è scomparsa improvvisamente nel settembre del 1994 a Punta Secca dove si trovava in vacanza. La premiazione, che si tiene ormai da 19 anni, si è svolta nel corso della festa di fine anno dell'istituto nell'aula magna del liceo comisano. Per la prima volta il premio è stato consegnato anche ad un alunno del Liceo Artistico, visto l'accorpamento della scuola al "Carducci".

Assegnate a Comiso le borse di studio della fondazione «Anna Romano»

Le borse di studio sono andate quest'anno a Gianni Giaccone, alunno della V A del Liceo Classico, a Francesco Vacirca, che frequenta la V A del liceo scientifico, a Ludovica Romano che frequenta la V A della sezione tecnica Iter e a Corinne Distefano della V CT del liceo artistico. Gli alunni hanno ricevuto il riconoscimento non solo per i brillanti successi scolastici, ma anche per le loro doti umane, per l'impegno nel campo sociale. Inoltre Gianni Giaccone nel corso della sua carriera liceale ha partecipato a vari Certamina di latino ed è consigliere nazionale dell'Azione Cattolica, mentre Vacirca ha partecipato alla settimana della matematica organizzata dall'Università di Pisa. A consegnare le borse di studio la presidente della Fondazione "Anna Assenza Romano", la presidente della Pro loco, Tina Vittoria D'Amato, insieme alla signora Patrizia Scrofani Cancellieri Drago, presidente dell'Inner Wheel, e Giorgio e Michele Assenza, figli di Anna Romano. Hanno ricordato la figura della professoressa Romano Assenza il dirigente scolastico del "Carducci", Caterina Giudice, e il direttore del Museo Archeologico di Camarina, Giovanni Distefano, i quali ne hanno evidenziato le doti umane e professionali.

Inoltre, ne è stato ricordato l'instancabile ruolo propulsore svolto sia all'interno della Pro Loco con iniziative interessanti e di indubbia valenza culturale, sia in ambito cittadino.

COMISO INCASSA UNA COPPA E UNA MEDAGLIA D'ARGENTO

Elio e Marinela campioni di giochi matematici

COMISO. Un primo e un secondo posto ai Giochi Matematici di Sicilia Aicm svoltisi a Palermo per due alunni del Plesso scolastico "De Amicis" di Comiso. Elio Hyso, alunno della classe III A della scuola comisana, ha portato a casa la coppa del vincitore per la sua categoria. Marinela Alaman, la quale frequenta la classe V A, seconda per un'inezia, ha vinto la medaglia d'argento.

Ammessi alla finale palermitana anche Melissa Depetro (modulo III C-D), Giorgio Battaglia (classe V B), Lavinia Niculae (modulo IV C-D) e Arapi Ervis (classe V B). Alla finale dei giochi matematici siciliani, ospitata presso il Liceo Scientifico "Cannizzaro e riservati alle scuole primarie e secondarie di primo grado, hanno partecipato circa duecento ragazzi provenienti da tutta la Sicilia. "Scopo dei giochi – ha spiegato la docente Corradina Rabito che ha coordinato il progetto nella sua scuola – è avvicinare gli alunni alla matematica, sfatando il luogo comune che essa è una materia astrusa e fredda, e fare in modo, invece, che con essa si abbia un rapporto gioioso e ludico. E' altresì importante, che in questo modo gli alunni socializzino tra di loro e si pongano con la materia oggetto di studio in modo positivo e aperto".

Viviana Molè e Rita Giampiccolo sono le docenti che hanno seguito lungo il loro percorso rispettivamente Elio Hyso e Marinela Alaman. "I ragazzi sono stati davvero bravi – ha commentato l'insegnante Molè -. Fin da subito si sono appassionati alla matematica e col passare del tempo hanno trovato sempre più piacevole studiarla". "Se ai ragazzi va riconosciuto il valore dei risultati raggiunti – ha osservato l'insegnante Giampiccolo – è altresì vero che un vivo apprezzamento va rivolto alle famiglie che hanno consentito, con sacrifici personali, la partecipazione dei loro figli all'evento palermitano". Visibilmente contenti i ragazzi. Elio e Marinela mostrano hanno mostrato con giustificato orgoglio la coppa e la medaglia vinta a Palermo. "Siamo felici per noi, per la nostra scuola e per i nostri genitori per i risultati ottenuti a Palermo - hanno detto Elio e Marinela - . La matematica ci piace molto perché ci consente di fare i calcoli e ragionare".

A. L.

Sono della III A del plesso «De Amicis» e salgono sul podio per il primo e il secondo posto



La Sicilia

Varata la «manovra ter»

Dopo l'allarme sullo squilibrio finanziario pubblico lanciato dalla Corte dei conti

la Giunta ha messo a punto il ddl che già la prossima settimana sarà in commissione Ars

LILLO MICELI

PALERMO. È durata circa sei ore la seduta della giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, che ieri sera ha varato la manovra di assestamento di bilancio. La «manovra ter» dopo la «manovrina» di circa 135 milioni di euro, approvata dall'Ars per pagare gli stipendi dei dipendenti di enti, società, consorzi e aziende regionali, che non percepivano il salario dal mese di gennaio, ma solo fino al 30 giugno. Ma l'accelerazione è stata imposta dalla relazione della Sezione di controllo della Corte dei conti, che ha lanciato un vero e proprio allarme sull'equilibrio finanziario, lasciando intendere che senza un intervento correttivo, specialmente sul fronte dei residui attivi, difficilmente i giudici contabili il prossimo 3 luglio potrebbero deliberare la parificazione del rendiconto generale della Regione relativo all'esercizio 2013.

Secondo i primi dati filtrati dalla lunga riunione di giunta, la manovra di assestamento di bilancio dovrebbe aggirarsi intorno ai 360 milioni di euro. Inoltre, ben 250 milioni sono stati accantonati nel «fondo rischi» a garanzia della massa di residui attivi accumulati negli anni. Si tratta di una somma piuttosto elevata, circa 14 miliardi di euro che la Regione, in seguito ad un accordo con il Ministero dell'Economia, potrà spalmare in dieci anni. Per il fondo rischi, che era stato utilizzato negli esercizi precedenti per finanziare la spesa corrente, sono stati accantonati 111 milioni di euro di disavanzo dello scorso anno e parte dei 190 milioni di euro che erano stati messi a garanzia del piano di rientro dal deficit sanitario.

È stato un lavoro certosino quello dell'assessore all'Economia, Roberto Agnello, che si è dovuto districare tra le rigidità delle leggi e nello stesso tempo tenendo in considerazione le motivazioni con cui il Commissario dello Stato, lo scorso mese di gennaio, aveva impugnato ben 38 articoli della legge di stabilità, cassando la spesa corrente per circa 558 milioni di euro. Con la manovra di assestamento di bilancio di 360 milioni che si somma alla manovrina di 136 milioni approvata dall'Ars nei giorni scorsi e che sarà pubblicata sulla Gurs venerdì prossimo, in pratica, si ripristina la finanziaria originaria.

Dopo l'approvazione da parte della giunta, il disegno di legge di assestamento di bilancio, la prossima settimana sarà trasmesso all'Ars dove sarà avviato l'iter parlamentare in commissione Bilancio. Secondo le intenzioni del presidente della Regione, Rosario Crocetta, il disegno di legge dovrebbe essere approvato entro la fine del mese, prima dell'adunanza della Sezione di controllo della Corte dei conti per la parificazione del rendiconto generale del 2013. L'ultima parola, comunque, spetterà al Commissario dello Stato.

Intanto, martedì e mercoledì della prossima settimana, l'Ars sarà impegnata nel dibattito sulla programmazione dei fondi europei 2014-2020. Ieri, le linee guida sono state presentare ai deputati dell'opposizione che hanno gradito il metodo inaugurato da Crocetta. «È un fatto positivo - ha detto il capogruppo di Ncd, Nino D'Asero - che il governo abbia illustrato anche ai deputati dell'opposizione i contenuti della nuova programmazione europea. Certamente, daremo i nostri suggerimenti in sede di dibattito all'Ars. Sarà importante riuscire ad utilizzare al meglio, oltre alle risorse destinate direttamente alla Regione, anche quel 30% di finanziamenti che saranno gestite direttamente da Bruxelles».

L'esame del disegno di legge di assestamento di bilancio, sarà anche il termometro per misurare lo stato di salute della maggioranza. Soprattutto, i rapporti tra Crocetta e l'ala cuperliana del Pd.

Gazzetta del Sud

Il report di Bankitalia

La Sicilia è in recessione per il sesto anno consecutivo

Diminuiscono le esportazioni di prodotti petroliferi mentre aumentano quelle "non oil". Va su il settore dell'elettronica

PALERMO

Perdura lo stato di crisi in Sicilia che per il sesto anno consecutivo, si trova in una fase di recessione. In base a una stima di Prometeia, in assenza di dati ufficiali Istat, il Pil regionale 2013 è diminuito ancora del 2,5%, contro il -2,7% nel Mezzogiorno e il -1,9% nel Paese. Dati che se confrontati con quelli dell'Isola del 2012 (Pil -3,8%) potrebbero far pensare ad una attenuazione di questa tendenza. Si tratta, tuttavia, di una stima, antecedente al dato Istat di pochi giorni fa che nel Mezzogiorno segnala una contrazione del Pil del 4%. È possibile, quindi, che il valore di Prometeia possa peggiorare ulteriormente, come ha chiarito Giuseppe Ciaccio, il capo divisone analisi e ricerca economica della sede di Palermo di Banca d'Italia, illustrando il rapporto sull'economia della Sicilia 2013.

La flessione colpisce indistintamente tutti i comparti. Lo scorso anno, secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto dell'industria è diminuito del 6,4% rispetto al 2012, dopo il calo complessivo del 24,5% tra il 2007 e il 2012. Unica nota positiva riguarda una parziale ripresa dell'uso degli impianti (attorno al 62,4% con ampi margini di utilizzo) e le imprese intervistate dichiarano una sostanziale tenuta del fatturato (nel 2013 -0,1% mentre nel 2012 -0,9%). In questo contesto prosegue il trend negativo degli investimenti, in parte per lo scarso utilizzo degli impianti in parte per la forte incertezza di segnali di ripresa che tardano ad arrivare.

Ancora peggio ha fatto il settore delle costruzioni che segna un -8,7%, confermando un andamento negativo dal 2006, con una riduzione cumulativa superiore al 40%. Una crisi che si riflette sul numero degli occupati (-9,6%) e sulle ore lavorate (-18,3%), ed è legata in parte alla debolezza del mercato immobiliare: le transazioni sono diminuite del 9,7% (-27,4% nel 2012) e del crollo del valore degli immobili (-6,9% prezzi reali). Male anche il commercio, strettamente legato alla riduzione dei consumi delle famiglie siciliane, che per il secondo anno consecutivo hanno ridotto la spesa per i beni durevoli (-9,8%; 2012 -13,3%). Il dato nell'isola è il peggiore nel Paese, -4,9% la media nazionale.

Anche le esportazioni sono diminuite (-14,8%) dopo un anno di forte espansione (21,5% nel 2012) Ma è un dato che ha una doppia chiave di lettura: se da un lato sono ridotte le esportazioni dei prodotti petroliferi (-22%, più marcato rispetto al -19,9% del Mezzogiorno e alla media Paese di -20,2%) che da soli pesano per i due terzi sono aumentate, invece, le esportazioni di prodotti non oil (6,8%). Un incremento maggiore rispetto al dato nazionale (1,0%) e del Mezzogiorno (-3,2%).

Sono poche, però, le imprese che esportano: in particolare il settore dell'elettronica (+12,9%) e chimica (+7,5), seguito dall'agricoltura (+7,1%). Si tratta di settori limitati che da soli non riescono a essere volano di sviluppo. ◂



Il settore costruzioni ha segnato un -8,7%. Un dato che si riflette sul numero degli occupati (-9,6%)

Storie di povertà

Non ha i soldi per pagare la spesa Un Cc salda il conto

● Una donna disoccupata da un anno e con una famiglia di quattro persone da mantenere va a fare la spesa, ma non paga perché non ha i soldi. La cassiera del supermercato, davanti alla provocazione, la blocca e chiama i carabinieri: arriva un equipaggio e un maresciallo dell'Arma, intervenuto sul posto, rendendosi conto dell'accaduto, salda il conto, poco meno di 20 euro.

● È avvenuto in un supermercato di Nicolosi. Protagonista della vicenda una donna disperata, che ha annunciato l'intenzione di andare a protestare in maniera permanente davanti alla sede del Comune, dove ha presentato domanda di sussidio e di assistenza, e un sottufficiale dell'Arma.

La Sicilia

IL RAPPORTO DI BANKITALIA

Economia siciliana ancora in negativo ma arrivano segnali di una lieve risalita

MASSIMO GUCCIARDO

PALERMO. A "tirare la carretta" in Sicilia sono solo esportazioni e turismo, anche se con qualche distinguo, ma il resto l'economia continua a restare in campo negativo, seppur in lieve risalita. È questa la sintesi che emerge dal "Rapporto sull'economia siciliana" - relativo al 2013 e al primo trimestre 2014 - della sede regionale della Banca d'Italia, che evidenzia come il Pil regionale 2013 dovrebbe attestarsi, secondo stime Prometeia, al -2,5% (ma l'Istat certifica un -4% per l'intero Mezzogiorno). Soffrono le costruzioni, il commercio e il credito per imprese e famiglie, e continua la caduta libera dell'occupazione. Ecco i dati più importanti:

Industria. Dall'indagine condotta da Bankitalia tra le imprese con almeno 20 dipendenti, viene fuori che nel 2013 il comparto manifatturiero ha ripreso l'utilizzo degli impianti (62,4%) e il fatturato è stabile (+0,1%), ma gli investimenti sono calati del 9,9% a causa dell'incertezza sulla ripresa economica.

Export. L'anno scorso il settore ha registrato un calo complessivo del 14,8%, ma il dato è viziato dai prodotti petroliferi, che incidono per il 70% e la cui domanda nel 2013 fa segnare -22%. Al netto il bilancio rispetto al 2012 è di +6,8%. Le maggiori soddisfazioni vengono da elettronica (+12,9%) e chimica (7,5%), ma solo poche imprese commerciano con l'estero.

Costruzioni e mercato immobiliare. Le stime parlano di un valore aggiunto inferiore dell'8,7% rispetto al 2012, con -9,6% di occupati in edilizia e -18,3% di ore lavorate. Calano meno del 2012 le compravendite di immobili (-9,7%) e i prezzi delle case (-5,8%), mentre cresce il valore degli appalti per opere pubbliche (+31,2%).

Servizi. Calano valore aggiunto (-1,7%), investimenti e occupazione, ma non il fatturato (+0,4%). Il commercio risente del blocco dei consumi, con la spesa delle famiglie siciliane in beni durevoli che arretra del 9,8%. Nel turismo i viaggiatori italiani fanno registrare -6% di arrivi e -9,7% di pernottamenti. Al contrario, aumentano arrivi (+10,9%), pernottamenti (+14,2%) e spesa (+5,5%) degli stranieri.

Occupazione. Continua il crollo dell'occupazione, che nel 2013 segna -5,3% (73mila posti in meno). I settori peggiori sono servizi (-4,5%), costruzioni (-9,6%) e industria (-2,9%). Gli occupati sono il 39,3%, mentre i disoccupati arrivano al 21% e frenano le ore di cassa integrazione (-7,7%). Nella fascia 15-34 anni il 38,3% è senza impiego, e i "neet" sono il 42,7%.

Finanziamento dell'economia. Restano in terreno negativo i prestiti a famiglie (-1,3%) e imprese (-2,6%), oltre alla domanda di credito. Le famiglie si vedono erogare meno mutui (-14,7%), e peggiora la qualità del credito, visto che nel 2013 due miliardi di euro di prestiti sono andati in sofferenza (+4%). Aumentano invece (+1,7%) i depositi bancari.

La spesa pubblica locale. La spesa delle pubbliche amministrazioni cresce dello 0,8% (3.606 euro pro capite all'anno). Il 70% è dovuta a Regione e sistema sanitario regionale, con quest'ultimo in calo (1.765 euro pro capite). Sui 6 miliardi di fondi europei disponibili a fine 2013 (4,4 miliardi per il Fesr e 1,6 per il Fse) è stato impegnato il 90,2%, ma solo il 42,1% della spesa è stata certificata.

Le modalità di finanziamento. Nel triennio 2010-12 le entrate tributarie della Regione si sono ridotte del 3,6% (2.139 euro pro capite all'anno), salgono invece province (63 euro) e comuni (339 euro), col debito consolidato delle amministrazioni locali a fine 2013 che si attesta a 7,8 miliardi.

"L'economia siciliana – afferma Giuseppe Arrica, direttore della sede regionale (a fine giugno andrà in pensione) – non può che seguire l'andamento di quella nazionale. L'inversione di tendenza è possibile sfruttando le risorse disponibili a livello regionale (i fondi Ue, ndr), da tradurre in spesa effettiva entro fine 2015".

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Pronti 60 milioni per 40 comuni

PALERMO. Oltre 60 milioni di euro verranno spesi per interventi di riqualificazione urbana in circa 40 comuni siciliani. È questo il risultato di una verifica effettuata dall'assessorato regionale alle Infrastrutture e alla mobilità, guidato da Nico Torrisi, sulle economie accumulate relativamente ad interventi già finanziati sullo sviluppo urbano sostenibile. "Abbiamo operato una verifica sulle economie relative all'Asse 6 del Po, riscontrando una disponibilità, tra ribassi d'asta e interventi revocati, di oltre 60 milioni di euro. Questa disponibilità finanziaria ci ha consentito di operare uno scorrimento delle graduatorie per circa 40 interventi relativi allo sviluppo urbano sostenibile inserendo progetti presentati dai comuni che, pur essendo risultati idonei, non erano stati finanziati per mancanza di risorse. Cinque gli interventi finanziati sulla graduatoria per comuni superiori a 30 mila abitanti tra cui la rifunzionalizzazione degli edifici storici Chiosco Cinese-Giardino Bellini del comune di Catania per un importo di oltre 7 milioni di euro, il parcheggio a raso "Torre Faro" nel comune di Messina per un importo di oltre 4 milioni di euro; finanziata inoltre la riqualificazione urbana di un'area attigua alla via Immacolata del comune di Barcellona Pozzo di Gotto dove verranno spesi circa 3 milioni e mezzo. Oltre 35 invece gli interventi finanziati per i comuni sotto i 30 mila abitanti. Tra questi circa due milioni al comune di San Giovani La Punta per la realizzazione di un centro servizi nell'area artigianale, tre milioni e duecento mila euro per il completamento dell'impianto sportivo in contrada Misericordia nel comune di Valderice, 1 milione 150 mila euro per il completamento del centro diurno per anziani nel comune di Maletto e 1 milione e duecento mila euro per il restauro di Palazzo Bartoli nel comune di Mazzarino.

La Sicilia

SOCIETÀ. Ci sarebbero 50 assunzioni fuorilegge

Scandalo partecipate Crocetta: chiudere quelle in liquidazione

PALERMO. Da mesi, anzi anni, si parla della liquidazione di tredici società partecipate dalla Regione, che continuano, invece, ad essere «vive e vegete». Anzi, bulimiche considerate le enormi risorse finanziarie che continuano a fagocitare. Le loro radici, nell'ambito dell'amministrazione regionale, sono così profonde al punto che il presidente Rosario Crocetta, che in tanti altri settori è riuscito a fare pulizia in un batter d'occhio, è stato costretto a nominare una commissione ispettiva che dovrà completare il suo lavoro entro la prossima settimana. Speriamo che sia così. Però, lo scetticismo è d'obbligo. Sarebbe stato un segnale importante rispondere sollecitamente alla proposta de «La Sicilia» di pubblicare gratuitamente i bilanci di queste società partecipate con capitali della Regione, cioè nostri, per fare chiarezza su quanto continuano a costare: se hanno, nonostante il divieto, continuato a fare assunzioni e, soprattutto, continuano ad essere pagate «consulenze d'oro».

Se i bilanci delle partecipate, così come quelli dei comuni fossero stati pubblicati sui giornali tante maleffate sarebbero venute a galla subito o non sarebbe accadute, grazie al controllo sociale. In ogni caso, le società partecipate nel quadriennio 2009-2012, tra dipendenti e consulenti, sono costate 1 miliardo e 176 milioni di euro; 718 milioni e 700 mila euro sono stati spesi per il pagamento degli emolumenti degli organi societari.

Costi che Crocetta, alla luce dei primi risultati dell'ispezione, ha definito «insopportabili». Non solo. «Diverse aziende partecipate - ha aggiunto il presidente della Regione - anche in liquidazione, in violazione della norma che prevede dal 2009 il divieto di assunzione di personale, avrebbero invece assunto personale a vario titolo contravvenendo alla legge, senza alcuna giustificata necessità». Le assunzioni «fuorilegge» sarebbero circa 50. Inoltre, le stesse società non avrebbero rispettato l'obbligo di equiparare gli stipendi dei dipendenti ai corrispondenti trattamenti economici dei dipendenti della Regione.

«Le partecipate - ha aggiunto Crocetta - non possono essere più il regno dell'arbitrio e degli sprechi, vanno chiuse immediatamente le società in liquidazione, creando un elenco del personale disponibile (in tutto sono 7.600) a transitare, sulla base della disponibilità, presso le partecipate strategiche. Già con la finanziaria scorsa sono stati previsti una serie di provvedimenti, tra cui l'ufficio liquidazione unico, è stato stabilito un tetto massimo di retribuzione, che eliminerà gli scandalosi stipendi di alcuni direttori generali. Occorre immediatamente il segno di provvedimenti rigorosi, che non possono essere più rinviati».

Ma così come è stato chiesto con forza di rendere pubblici gli stipendi dei burocrati dell'Ars, a cominciare da quello del segretario generale, trasparenza impone di rendere di pubblico dominio l'entità degli emolumenti di dipendenti, dirigenti e consulenti delle società partecipate. Per questo motivo, ribadiamo la disponibilità a pubblicare gratuitamente i 13 bilanci. Per rendere edotti i siciliani degli sprechi (reati?) che negli anni si sono perpetrati alle loro spalle.

Il presidente Crocetta ha annunciato, una volta acquisito il rapporto sull'ispezione, che contesterà il danno subito dalla Regione «a chi ne sia eventualmente responsabile». Contestualmente, ha scritto una lettera agli amministratori delle società partecipate con la richiesta di adeguare immediatamente gli stipendi dei dipendenti a quelli dei regionali e di avviare le procedure per coloro che sono stati assunti illegittimamente, cioè il licenziamento. Se non lo faranno entro 15 giorni, saranno dichiarati decaduti.

Sarebbe un primo passo. La maggior parte delle società partecipate della Regione, in base al «decreto Monti», se non ritenute strategiche, devono essere messe in vendita o liquidate. Il tempo delle buone intenzioni è finito. Non si può continuare a tenere in vita sacche di privilegi, mentre c'è chi patisce la fame.

L. M.

Gazzetta del Sud

Dopo i rilievi della Corte dei Conti

Giro di vite sulle "Partecipate"

Secondo Crocetta
i sarebbero
0 assunzioni illegali

Michele Cimino
PALERMO

Rosario Crocetta, in materia di partecipate regionali, aveva le idee chiare quando s'è insediato a Palazzo d'Orleans e continua ad averle ora, anche se in questi due anni non ha potuto fare molto. Sono 34 e hanno 7.300 dipendenti, mentre quelle delle altre quattro regioni a statuto speciale di dipendenti ne hanno 1.800 e le quindici a statuto ordinario ne hanno, tutte insieme, 6.720: un altro record tutto siciliano. Come se non bastasse, dal 2009 al 2012, la Regione ha speso oltre un miliardo e 18 milioni di euro per gli stipendi del personale e i compensi di manager e consulenti. Non solo: come ha avuto modi rilevare la Corte dei Conti, "nel triennio 2009-2011 i risultati d'esercizio aggregati di tutte le società partecipate registrano un saldo nettamente negativo, oscillante tra i 27,8 mln e i 23,9 mln" e "14 società, su 34, hanno chiuso in negativo gli ultime tre bilanci". I dati completi, ad opera di una commissione ispettiva nominata da Crocetta, si dovrebbero conoscere entro la prossima settimana, ma emergono già dei risultati che il presidente della Regione non ha esitato a definire "insopportabili".

«Diverse aziende partecipate. anche in liquidazione – ha spiegato – in violazione alla norma che prevede, dal 2009, il divieto di assunzione di personale, avrebbero invece assunto personale a vario titolo contravvenendo alla legge,senza alcuna giustificata necessità». Gli assunti illegalmente, almeno finora, sarebbero una cinquantina. Inoltre, le società non avrebbero ottemperato all'obbligo di equiparazione degli stipendi, ai corrispondenti trattamenti economici dei dipendenti della Regione, provocando un ulteriore spreco di denaro pubblico. Motivo per cui Crocetta, non solo, appena acquisito il rapporto della commissione intende contestare il danno subito dalla Regione agli eventuali responsabili, ma ieri stesso ha scritto agli amministratori per intimare loro, pena la decadenza, di procedere entro 15 giorni dal ricevimento della lettera, «all'immediata applicazione del contratto dei regionali in ogni partecipata e all'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge per i dipendenti illegittimamente assunti».

«Le partecipate – ha commentato – non possono essere più il regno dell'arbitrio e degli sprechi, vanno chiuse immediatamente le società in liquidazionecreando un elenco del personale disponibile a transitare, sulla base delle disponibilità, presso le partecipate strategiche. Già con la finanziaria scorsa sono stati previsti una serie di provvedimenti, tra cui l'ufficio di liquidazione unico».



Fanno discutere le deduzioni della Corte dei Conti sulle "Partecipate"

La Sicilia

VANCHERI SOTTO ACCUSA «PER GRAVI INERZIE». NEL MIRINO ANCHE CROCETTA

Nella mozione di censura riflessi dei malumori Pd



MARIO ALLORO

A firmare tre deputati dem e quelli di M5s, Fi e Ncd

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Presentata ieri la mozione di censura nei confronti dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri, per inadempienze relative alla composizione degli organi amministrativi e di controllo dell'Irsap. È abbastanza corposa. Ma, al di là dei contenuti e delle finalità che si propone, va letta in chiave politica. Infatti, primo firmatario è Mario Alloro (Pd) e poi, assieme a deputati del M5s, di Fi, Ncd, si riscontrano le firme dei democrat Giuseppe Arancio e Francesco Rinaldi. È chiaro che si inquadra nella guerra di una parte del Pd nei confronti del governo Crocetta.

Ciò senza volere sminuire l'importanza della mozione, che nella parte propositiva sembra abbastanza documentata: si propone censura nei confronti dell'assessore «per gravi inerzie e impegnano il presidente della Regione «a provvedere senza indugio, alla revoca dell'assessore Vancheri, per gravi e reiterate violazioni di legge e disfunzioni nell'applicazione dei deliberati di questa Assemblea».

Inerzia che, secondo i presentatori della mozione, favorisce la posizione dell'attuale presidente, geometra Alfonso Cicero, la cui nomina è oggetto di ricorsi al Tar in ordine alle deficienza dei requisiti per ricoprire la carica, mentre ad oggi è ancora componente della segreteria tecnica dell'assessore, per cui si manifesta un grave conflitto di interesse e di incompatibilità.

Il governatore Crocetta ammette «sull'avvio del nuovo Irsap ci sono stati ritardi, dovuti però solo a motivi tecnici». E precisa: «La giunta ha deliberato il rinvio di qualche mese, ma non sono ostacoli che impediscono l'avvio della riforma dell'ente secondo le linee indicate dal Parlamento».

Si può con un delibera di giunta modificare una legge? Certamente no.

Da qui la replica del M5s: «Difendere l'indifendibile è sempre stata la specialità di Crocetta, ma sulla questione Irsap il presidente ha superato se stesso. Evidentemente non si rende conto della gravità delle sue affermazioni che calpestano la legge, secondo cui gli organi amministrativi non ricostituiti entro il termine di scadenza sono prorogati per non più di 45 giorni, decorrenti dalla scadenza del termine predetto. Secondo la stessa legge, gli organi scaduti, nel periodo in cui sono prorogati oltre i 45 giorni possono adottare esclusivamente atti di ordinaria amministrazione o urgenti ed indifferibili, ma motivati. Tutti gli altri sono nulli. Ciò significa che alcuni atti dell'Irsap potrebbero essere non validi e, soprattutto, che il soccorso di Crocetta all'assessore Vancheri è, non solo inopportuno, ma anche non suffragato da alcuna pezza d'appoggio».

La Sicilia

Vancheri: «Non ci casco Irsap, parlano carte e fatti»

«Ho fatto tutto ciò che c'era da fare. Report in commissione, riferirò all'Ars»

MARIO BARRESI

CATANIA. Si smarca subito dal ruolo di nuovo agnello sacrificale dell'ennesima crisi fra Crocetta e gli alleati: «Sono un assessore tecnico e non scendo sul livello degli scontri politici». E a chi, anche nel Pd, ha firmato la mozione di censura chiedendo la sua "testa" al governatore, risponde: «Parlano le carte, che avevo già depositato alla commissione Attività produttive dell'Ars. E parlano i fatti, che riferirò in aula». Linda Vancheri non si sente un assessore dai giorni contati. E fa il punto su tutti i suoi progetti, anche a lungo termine. A partire dall'Expo 2015.

Assessore, chiedono a Crocetta di rimuoverla per l'«inerzia» con la quale avrebbe gestito la riforma Irsap, per «favorire il presidente Cicero». Accuse pesanti. Come risponde?

«Non rispondo, ho già risposto. Con una montagna di carte, già consegnate alla commissione Attività produttive prima della mozione di censura di cui ho letto solo sui giornali. Ho consegnato un report con parere dell'ufficio legislativo, relazioni, atti dei revisori. Ho fatto tutto quello che c'era da fare e non scendo al livello della polemica politica».

Una polemica politica che, nella mozione, tira in ballo anche il rapporto fra il governo regionale e Confindustria...

«Ripeto: sono un assessore tecnico e ho dato risposte tecniche, non entro nelle questioni politiche. Non ci casco. Risponderò, sempre con carte e fatti, nella sede istituzionale appropriata: all'Ars».

Ma non è che il suo ostentato profilo tecnico ha creato un corto circuito con i deputati dell'Ars?

«Forse è vero, ma è un problema di tutto il governo. Magari dovremmo confrontarci di più, comunicare meglio ciò per cui lavoriamo mesi interi. E spiegarlo all'Ars, anche con incontri periodici. Purché siano di confronto propositivo e non diventino una caccia alle streghe».

Un esempio: cos'è, fra le cose fatte, che avrebbe voluto comunicare meglio?

«La prima cosa che mi viene in mente è "Spazio Impresa", un'innovazione che rompe una specie di sortilegio. Una magia nera, come se la Regione diventasse muta con le imprese

Anche su questioni che riguardano più assessorati manca un gioco di squadra.

«Non è proprio così, anche se ci stiamo lavorando. Il tavolo di sviluppo, promosso assieme ai colleghi Bruno e Scilabra, è un esempio: trattiamo assieme la politica di sviluppo, considerando i tavoli di crisi e la riqualificazione professionale».

La sua collega Stancheris dice che i soldi che la Sicilia spenderà per l'Expo saranno sprecati.

«L'assessore Stancheris ha espresso un giudizio sulla capacità di attrarre turisti: lei conosce il suo settore, non posso commentare questi aspetti».

Sull'utilità lei la pensa diversamente?

«È una vetrina universale con 30 milioni di visitatori, una chance irripetibile per il marketing delle eccellenze siciliane e l'internazionalizzazione delle imprese».

Cosa farà la Regione per l'evento?

«Saremo in prima linea: cinque settimane di esposizione con le città, le eccellenze agroindustriali e lo sviluppo sostenibile e tre settimane di protagonismo in cui il "Padiglione Italia" diventerà "Padiglione Sicilia", più un ufficio stabile che coinvolgerà tutti i dipartimenti».

Quanto costerà tutta l'operazione?

«C'è una convenzione da 2,4 milioni con Expo, sfrutteremo al meglio i fondi strutturali per l'internazionalizzazione, la competitività e la comunicazione».

A proposito: sulla programmazione 2014/20 la Sicilia è stata bacchettata.

«Sulla strategia del Dipartimento Attività produttive i dirigenti del ministero hanno detto che è una delle più complete e dinamiche a livello nazionale. Ancora è presto per parlare di dotazione finanziaria, ma anticipo che intendiamo destinare il 40% delle risorse per lo sviluppo delle imprese. Privilegiando pochi progetti ma buoni, che supportino vocazioni territoriali e semplificazione burocratica e nuovi interventi su innovazione sociale e legalità».

twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Nella "Repubblica semplice" pure telelavoro e baby-sitter

Agenti penitenziari e forestali sarebbero assorbiti dagli altri corpi di polizia

ROMA. Arriva "Repubblica semplice", si chiama così il disegno di legge delega, che insieme al dl, traccia il profilo della riforma della Pubblica amministrazione, che verrà ufficialmente presentata durante il Consiglio dei ministri di oggi. I contenuti dei provvedimenti, in base alle bozze che circolano, vanno dal telelavoro ad una stretta sulla dirigenza pubblica, dal taglio dei permessi sindacali al rialzo del bollo auto. Ecco i principali capitoli, si parte dalle ultime novità contenute nel ddl delega per arrivare al decreto legge.

Telelavoro e voucher babysitter. Telelavoro e sperimentazione di forme di co-working (condivisione uffici) e smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido, sempre stando alle linee guida presenti nella bozza del ddl di riforma Pa. Obiettivo: facilitare la conciliazione di vita e lavoro.

Limiti per bonus. Arriva il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. La bozza del ddl prevede che "la retribuzione di risultato" sia collegata a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil.

Dirigenti a termine. La durata degli incarichi dei dirigenti di tre anni potrà essere rinnovata "previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico". Mentre potrà esserci la revoca "anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi". La bozza del ddl inoltre stabilisce che per i dirigenti privi di incarico si preveda il "successivo licenziamento dopo un periodo definito". In più si parla di "accesso alla dirigenza per concorso con contratto a tempo determinato e successivo esame per la conferma".

Commissione dirigenza. È prevista l'istituzione di una commissione per la dirigenza pubblica, con il compito di vigilare sugli incarichi. Per facilitarne il lavoro viene anche prevista la realizzazione di una banca dati in cui inserire il curriculum vitae del dirigente, accompagnati da una sorta di pagella che riassumere le valutazioni raccolte durante i diversi incarichi.

Camere commercio diventano regionali. Viene anche stabilita la ridefinizione delle circoscrizioni territoriali di competenza delle camere di commercio su base regionale (da provinciale). Quanto ai controlli amministrativi, nella delega viene prevista l'esclusione del controllo successivo da parte della Corte dei Conti per gli atti delle amministrazioni dello Stato.

Mobilità obbligatoria. Passando alla bozza di decreto legge, si prevede che i dipendenti pubblici possano essere spostati senza assenso in un posto di lavoro diverso. In fase di definizione la distanza precisa (nella bozza circolata si indicava un limite di 100 chilometri).

Stop trattenimento in servizio. Non sarà possibile restare a lavorare nella Pa dopo l'età di pensionamento. La bozza elimina infatti l'istituto del trattenimento in servizio.

Si allenta stretta turnover. Il limite per le amministrazioni centrali restano al 20% delle uscite per il 2014, 40% per il 2015, 60% per il 2016 e 80% per il 2017, ma il si riferisce solo alla spesa complessiva e non alle persone.

Distacchi sindacali dimezzati. Distacchi, aspettative e permessi sindacali sono ridotti del 50%.

Archivio unico veicoli, +12% bollo. Si lavora alla messa a punto di un archivio unico sui veicoli circolanti. Gli importi delle tasse auto possono aumentare per il solo 2015 fino a un massimo del 12%.

Polizia penitenziaria e Corpo forestale. Uno dei capitoli della riforma che sta già suscitando dure reazioni di categoria riguarda l'abolizione del Corpo forestale e della la Polizia penitenziaria; gli agenti dei due corpi (8.500 nel primo caso, 38mila nel secondo) verrebbero assorbiti dalle altre forze di polizia che così passerebbero dagli attuali cinque a tre (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza).

Gazzetta del Sud

La riforma oggi in CdM

Madia: sì alla mobilità nella P.A. ma non sono previsti esuberi

Polizia penitenziaria e Forestale "assorbite" dalle altre forze dell'ordine

ROMA

Tre ore d'incontro, in cui a parlare sono soprattutto i sindacati, usciti da palazzo Vidoni con tutti i dubbi già espressi all'entrata. Si è consumato così il primo confronto ufficiale tra il ministro della Pa, Marianna Madia, e le organizzazioni dei lavoratori sulla riforma della pubblica amministrazione. Madia ha comunque colto l'occasione per rivolgere una sorta di appello: «Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze di cambiamento».

Per dare un giudizio definitivo, soprattutto per decidere se mettere in campo l'arma dello sciopero, le rappresentanze dei lavoratori aspettano però di vedere la carte che verranno presentate nel Cdm di oggi.

I sindacati quindi restano piuttosto freddi, d'altra parte sono arrivati all'incontro già sfiduciati, rimarcando come il vertice fosse stato fissato a sole 24 ore dal varo del provvedimento. Così, finito l'incontro, poco sembra essere cambiato negli umori dei sindacalisti: la Cgil ammette: «Ci aspettavamo qualcosa in più»; la Cisl è ancora più esplicita e definisce «deludente» il summit; la Uil taglia corto: «non c'è un'ipotesi di riforma»; e l'Ugl parla di «nodi irrisolti». Il ministro ha provato a smussare gli angoli, a convincere i sindacati della bontà degli interventi, sostenendo come la riforma rifletta «un progetto organico». Frena sui trasferimenti per mobilità obbligatoria, spiegando che i 100 chilometri, come distanza massima, non siano mai stati presi in considerazione: «Non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie».

> «Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze al cambiamento»

Una riforma «organica» e «chiara» della Pubblica amministrazione, che darà il via a quella «rivoluzione» nella macchina statale e burocratica obiettivo del governo. Il ministro della Semplificazione e della Pa, Marianna Madia, incontra i sindacati, alla vigilia del Cdm che varerà il provvedimento (attesi un dl e un ddl), ai quali chiede «un impegno attivo, contro le resistenze di cambiamento». L'obiettivo è di ridisegnare la Pa: l'impianto della riforma, sintetizza Madia, si fonda su «tre pilastri», che sono «organizzazione, innovazione, persone». Insieme ad una spinta alla semplificazione. Assicura la volontà di garantire il ricambio generazionale ed il turnover. Esclude, nel corso della riunione con i sindacati, che ci saranno prepensionamenti tra gli statali (fino a due anni quelli indicati in una bozza del dl circolata).

Basta con la Polizia penitenziaria e con il Corpo forestale dello Stato: gli agenti dei due corpi (8.500 nel primo caso, 38mila nel secondo) verrebbero riassorbiti dalle altre forze di polizia che così passerebbero dagli attuali cinque a tre (Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza). La misura è contenuta nella bozza della riforma della Pubblica amministrazione che andrà oggi all'esame del Consiglio dei ministri. ◄

La norma verrà cancellata?

Responsabilità delle toghe, si riapre la partita

Anna Laura Bussa
ROMA

La norma sulla responsabilità civile dei magistrati, approvata avantieri con il voto segreto e il Pd diviso, verrà quasi certamente cancellata dalla Comunitaria «che invece deve andare avanti perché importantissima» e proseguirà il suo iter al Senato con il disegno di legge dedicato al tema, arrivato già alla fase emendativa. È questo, almeno nelle intenzioni, il ruolino di marcia che propone il Pd per tentare di affrontare una questione spinosa, come la responsabilità civile delle toghe, che rischia di bloccare per la seconda volta un provvedimento «clou» come la Comunitaria. Il leghista Pini, infatti aveva presentato la stessa proposta di modifica già in quella del 2010. Determinando una battuta d'arresto al provvedimento.

Ma non tutto potrebbe filare via così liscio: al Senato resta la possibilità del voto segreto (nel regolamento art. 113 comma 4 c'è lo stesso riferimento che c'è in quello della Camera alle materie contenute nell'art. 24 Costituzione per le quali è consentito il voto segreto) e «il principio della responsabilità delle toghe - assicura la Lega - ormai è inserito nel testo e non si può togliere. Al massimo se ne può ridurre la portata, prevedendo l'azione risarcitoria solo in caso di violazioni sulla normativa comunitaria e non a livello nazionale».

Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, sembra però determinato ad andare avanti e «bolla» il voto di avantieri come «un intervento rozzo» che si è rivelato «un autogol» per chi l'ha fatto» e, aggiunge, urge un «intervento organico sulla materia».

Tale intervento, se non avverrà all'interno della riforma sulla Giustizia annunciata dal governo entro l'estate (come si auspica nel Pd), è probabile che si delineerà nel disegno di legge di iniziativa parlamentare ora all'esame della commissione Giustizia del Senato, con Enrico Buemi come relatore. Anche alla Camera è incardinato un provvedimento analogo, ma essendo quello di Palazzo Madama in stato più avanzato (oggi scatta il termine per i subemendamenti), è quasi certo che sarà il testo della Camera Alta ad andare avanti. ◄

La Sicilia

GRILLO ESCLUDE I VERDI, È POLEMICA

M5S, il voto online dice sì a Farage Nomine Ue, sale la candidatura Letta

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'operazione Farage va in porto. I 17 neoeletti del M5s a Bruxelles entreranno nell'Efd, nella stessa casa europea in cui alloggia il partito inglese euroscettico di destra Ukip. Così ha deciso il 78% degli iscritti al Movimento che ieri hanno partecipato alla consultazione online lanciata sul blog di Beppe Grillo. Su 29.584 votanti, 23.121 hanno indicato come gruppo di riferimento l'Efd. La seconda scelta degli iscritti al blog è stata per il gruppo Ecr, espressione dei Tories, i conservatori inglesi, con 3.533 voti. In 2.930 avrebbero preferito il gruppo dei non iscritti. Tre le alternative sottoposte al vaglio degli aventi diritto al voto. Platea ferma al 30 giugno 2013, fanno notare alcuni sul blog protestando per non aver potuto votare. Altri contestano la rosa delle possibili alleanze da cui sono stati esclusi i Verdi e parlano di consultazione tarocca. Tra questi anche una nutrita schiera di parlamentari, da Cristian Iannuzzi a Luigi Gallo, passando per Francesco D'Uva fino a Giulia Sarti che polemizza: "Questo è il mio voto turandomi il naso per il gruppo europeo: conservatori e riformisti, i nipotini di Churchill. Solo per non far vincere Farage". Anche sul blog monta la protesta. "In queste condizioni, non ritengo utile esprimere il mio voto". "Perché non sono stati inseriti tutti i gruppi possibili? Dove sono i Verdi? " è il tono dei commenti. Ma al momento della conta, ad avere la meglio sono i sostenitori del "matrimonio di convenienza" con Farage. Così l'ha definito Grillo nei giorni della trattativa.



O LETTA

Nel post con cui si lancia la votazione, si spiega che sono stati presi in considerazione i gruppi che hanno ufficialmente manifestato interesse per il M5s, e cioè l'Efd e l'Ecr (l'Alde ha risposto picche). Tra le opzioni, il gruppo dei non iscritti che, si puntualizza, "comporta un'influenza limitata se non nulla sull'attività legislativa del Parlamento europeo". I Verdi, spiegano in un'altra nota i cinquestelle, sono stati esclusi dalla rosa perché prima hanno "espresso la chiara intenzione di non partecipare alla consultazione" e poi "solo ieri sera hanno comunicato che, nel caso in cui la consultazione si fosse espressa favorevolmente al loro gruppo, allora successivamente sarebbe stato possibile eventualmente intavolare una trattativa".

Decisione accolta con sconcerto dagli europarlamentari M5s. I Verdi, dal canto loro, accusano Grillo di "manipolare la scelta dei militanti M5s". Mentre Niegel Farage gongola: "Gli eurodeputati del M5s ed io ci divertiremo un sacco a provocare un sacco di guai ai burocrati di Bruxelles".

Intanto, si fa strada l'ipotesi Enrico Letta alla presidenza del Consiglio Europeo. L'Italia, secondo fonti del direttivo Ppe, con Letta ha in mano la "soluzione ideale" per la successione di Herman Van Rompuy. Per la sua storia politica, le doti di negoziatore e la conoscenza diretta delle istituzioni europee, l'ex premier è considerato il "compromesso perfetto" tra popolari e socialisti, nella partita per il rinnovo delle cariche Ue in cui i principali partiti sostengono il popolare Jean Claude Juncker per la Commissione europea.

RESPONSABILITÀ TOGHE

Orlando: si è fatto un intervento rozzo

ROMA. La norma sulla responsabilità civile dei magistrati, approvata l'altroieri con il voto segreto e il Pd diviso, verrà quasi certamente cancellata dalla Comunitaria «che invece deve andare avanti perché importantissima» e proseguirà il suo iter al Senato con il disegno di legge dedicato al tema, arrivato già alla fase emendativa. È questo, almeno nelle intenzioni, il ruolino di marcia che propone il Pd per tentare di affrontare una questione spinosa, come la responsabilità civile delle toghe, che rischia di bloccare per la seconda volta un provvedimento «clou» come la Comunitaria. Il leghista Pini, infatti, aveva presentato la stessa proposta di modifica già nella Comunitaria del 2011. Determinando una battuta d'arresto al provvedimento. Ma non tutto potrebbe filare via così liscio: al Senato resta la possibilità del voto segreto e «il principio della responsabilità delle toghe - assicura la Lega - ormai è inserito nel testo e non si può togliere». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando sembra però determinato ad andare avanti: quello dell'altroieri, commenta, è stato «un intervento rozzo» che si è rivelato «un autogol» per chi l'ha fatto e - aggiunge - urge un «intervento organico sulla materia».

RAI

Via a nomine protestano i sindacati

ROMA. Non c'è pace dentro e fuori la tv pubblica. Il Cda della Rai ha varato un pacchetto di nomine ai vertici di alcune testate, ma i sindacati reduci dallo sciopero insorgono. "È paradossale - dichiarano - la nomina di nuovi dirigenti mentre si chiedono ulteriori sacrifici ai lavoratori". La riunione di Viale Mazzini doveva prendere una decisione in merito al ricorso da presentare contro il prelievo di 150 milioni deliberato dal governo nel decreto Irpef. Invece non se ne è fatto nulla perché il parere del costituzionalista Cheli non ha ancora sciolto il dubbio di illegittimità. In compenso, il Cda ha dato il via libera alle nomine di Paola Marchesini alla direzione di Radio2, di Vittorio Argento, Maria Teresa Torcia e Onofrio Dispenza a vice-direttori del Giornale Radio (che si aggiungono a Gianfranco D'Anna, Francesco De Vitis e Maria Lepri) e di Silvia Calandrelli alla direzione di Rai Cultura. Un'iniziativa che "ha dell'incredibile", secondo Cgil, Uil e Ugl.

GA. BE.

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA POLITICA

IL MINISTRO BOSCHI: «NON CI FERMIAMO PER COSÌ POCO». CIVATI: MATTEO HA FATTO UN EDITTO BULGARO COME BERLUSCONI

Riforme, caos Pd: scontro fra Renzi e 14 senatori

Dopo la sostituzione di Mineo alla commissione Affari costituzionali. Duro il premier: «Non gli lascio il Paese in mano»

Renzi si prepara a dar battaglia all'assemblea del Pd di domani. Ieri ha replicato all'ultimo assalto al treno delle riforme e alla sua leadership nel partito, portato avanti dalla minoranza interna.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Il Pd è davanti a un bivio, non ho preso il 41% per lasciare il futuro del Paese a Mineo». Così ieri Matteo Renzi, che di ritorno dalla missione in Asia si prepara a dar battaglia all' assemblea del Pd di domani, ha replicato all'ultimo assalto al treno delle riforme e alla sua leadership nel partito, portato avanti dalla minoranza interna. Ieri infatti, 14 senatori democratici, in buona parte della sinistra o legati a Pippo Civati, si sono autosospesi dal gruppo di palazzo Madama, in segno di protesta per la sostituzione di Corradino Mineo in commissione Affari costituzionali, dove stanno per iniziare le votazioni sulla riforma del Senato. Mineo, il cui voto sarebbe stato decisivo, si oppone al testo del governo che prevede un Senato non elettivo e senza stipendio per i suoi componenti, ed è uno dei firmatari della proposta di Vannino Chiti, esponente della vecchia guardia democratica, che chiede al contrario di mantenere le indennità e l'eleggibilità diretta per i senatori.

Ma la partita è soprattutto politica, con la minoranza del partito che teme di essere messa definitivamente in un angolo dopo il 41 per cento ottenuto da Renzi alle Europee, e dunque cerca di indebolire il segretario ed il corso delle riforme, mentre le sue varie anime – civatiani, bersaniani, cuperliani – sono in competizione per ottenere visibilità e la guida della sinistra interna. Tanto che ieri contro lo strappo dei "civatiani" si sono espresse anche le altre componenti della minoranza.

Renzi: no ai veti sulle riforme. Il premier comunque sembra pronto alla resa dei conti, e ieri, parlando con i suoi, ha detto che per lui «è stupefacente che Mineo parli di epurazione. Un partito non è un taxi che uno prende per farsi eleggere». In mattinata aveva ribadito: «Noi non molliamo di mezzo centimetro. Le riforme non si annunciano, si fanno, e non lasciamo a nessuno il diritto di veto. Contano più i voti degli italiani che il diritto di veto di qualche politico».

La sostituzione di Mineo. L'altro ieri, il gruppo del Pd ha deciso di sostituire in commissione Affari costituzionali, Mineo, senatore civatiano contrario alla riforma Renzi del Senato, con il capogruppo democratico Luigi Zanda, così da blindare la maggioranza in commissione, dopo che era stato sostituito pure il senatore di Per l'Italia, Mario Mauro, anch'esso contrario alla riforma ed in rotta con la maggioranza dopo la sua mancata conferma a ministro nel governo Renzi. Il premier è ad un passo dal chiudere l'accordo con Silvio Berlusconi, che potrebbe incontrare la prossima settimana, su un Senato che non voti più la fiducia, abbia competenze solo in materie regionali, e sia formato da sindaci e consiglieri regionali che non percepiscano indennità. Mineo e gli altri oppositori hanno invece firmato la proposta Chiti che prevede un Senato ancora elettivo, con poteri su leggi costituzionali, elettorali, sull'ordinamento statale, su quelle etiche, e con l'indennità per i senatori. La speranza è di trovare in Aula il consenso tra tutti quei senatori che temono anche per il proprio futuro politico e dunque di far deragliare il testo di Renzi.

La rivolta dei quattordici. Ieri mattina, per solidarietà verso Mineo si sono autosospesi dal gruppo del Pd i senatori Felice Casson, Paolo Corsini, Nerina Dirindin, Maria Grazia Gatti, Sergio Lo Giudice, Claudio Micheloni, Massimo Mucchetti, Lucrezia Ricchiuti, Walter Tocci, Renato Turano, oltre agli stessi Chiti e Mineo. A loro si è aggiunto nel pomeriggio Francesco Giacobbe. Sostengono che Mineo sia stato "epurato" in violazione dell'indipendenza dei parlamentari tutelata dalla Costituzione. Mineo ha persino parlato di "renzismo-stalinismo" e accusato il ministro per le Riforme Elena Boschi di «orgoglio e vanità», mentre Civati ha accusato il premier di aver fatto «un editto bulgaro come Berlusconi» e Chiti di «deriva plebiscitaria». La maggioranza del partito non intende però cedere: «Tredici senatori non possono permettersi di mettere in discussione il volere di 12 milioni di elettori e non possono bloccare le riforme che hanno chiesto gli italiani», ha replicato Luca Lotti, sottosegretario a palazzo Chigi, mentre il ministro Boschi ha confermato che «il processo delle riforme va avanti, non si può fermare per dieci senatori».

Gazzetta del Sud

Dopo l'esclusione di Mineo dalla Commissione

Caos Pd, 14 senatori autosospesi

Renzi non cede e tira dritto. Domani decide l'Assemblea nazionale del partito

Giovanni Innamorati
ROMA

La sostituzione del «dissidente» Corradino Mineo in Commissione Affari costituzionali del Senato non è piaciuta a molti dem, compresi i 13 senatori della minoranza (ai quali si è poi aggiunto Francesco Giacobbe, senatore eletto in Australia) che ieri mattina nell'Aula di Palazzo Madama hanno annunciato l'autosospensione dal gruppo: una minaccia di non votare le riforme che metterebbe a rischio la solidità della maggioranza in Senato. Il governo però non cede e tira dritto. Tant'è che Matteo Renzi intende far pronunciare domani l'Assemblea nazionale del partito, dove almeno il 68% dei delegati fa capo a lui.

Ieri mattina, annunciando in aula l'autosospensione dal gruppo propria e degli altri colleghi, Paolo Corsini ha parlato di "epurazione" di Mineo, per la sua esclusione dalla commissione decisa mercoledì dal capogruppo Luigi Zanda. Secondo Corsini e Felice Casson è stata violata la Costituzione che esclude il cosiddetto vincolo di mandato e assicura la libertà di coscienza ai parlamentari. Tesi respinta da Zanda e dal ministro Maria Elena Boschi che ha ricordato i principi del diritto parlamentare: «Chi viene eletto in Parlamento, non viene eletto in una Commissione; è il gruppo che sceglie chi rappresenterà le proprie posizioni in Commissione ed è il gruppo a decidere la sostituzione del senatore che non rappresenta più le posizioni del gruppo». Poi in Aula il senatore è libero di votare come crede. «I cittadini italiani votarono le riforme - ha detto Boschi - e lo dimostra il 40,1% preso alle europee; non ci faremo fermare dai veti di 13 senatori».

Comunque ai 13 della mattina (oltre a Corsini, Casson e Mineo, anche Chiti, D'Adda, Dirindin, Gatti, Lo Giudice, Micheloni, Mucchetti, Ricchiuti, Tocci, Turano), si è poi aggiunto Francesco Giacobbe, senatore eletto in Australia.

Martedì ci sarà un'Assemblea del gruppo, la sesta, dopo che nelle precedenti il gruppo del Pd si era sempre espresso a favore del testo del governo. Zanda ha pure chiesto ai 14 un incontro che dovrebbe tenersi prima dell'Assemblea. L'unica cosa certa è che Mineo non verrà reintegrato in Commissione.

La minaccia dei 14 di non votare le riforme, complica un pò le strategie del governo che sperava nella compattezza della maggioranza per trattare da una posizione di forza con Forza Italia in vista dell'incontro Renzi-Berlusconi. Se i 14 vanno avanti Fi diventa determinante in Aula. E infatti Giovanni Toti ha alzato la posta sollecitando un «progetto davvero concordato».

Ieri il presidente Giorgio Napolitano, incrociando alla Camera il ministro Boschi e, probabilmente, ha voluto avere ragguagli sull'andamento delle riforme. Interpellata su come si possa ricucire, Boschi ha detto che il problema è dei 14: «nessuno gli ha chiesto di autosospendersi». Il braccio di ferro, ha spiegato il renziano Andrea Marcucci, inizierà all'Assemblea nazionale di sabato: ai 1.000 delegati che rappresentano la base del Pd verrà chiesto di pronunciarsi. E visto che l'Assemblea riflette i risultati delle primarie, dove Renzi ottenne il 68%, i 14 incendiari rischiano di rimanere bruciati.

La Sicilia

SCONTRO SULLE RIFORME. Il premier: il partito non è un taxi

Pd, 14 senatori si ribellano Renzi: non do l'Italia a Mineo

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Tira aria di bufera nel Pd, dopo la sostituzione di Mineo in commissione Affari costituzionali. Quattordici senatori si sono autosospesi dal gruppo per solidarizzare col collega "epurato", ma il governo e la maggioranza del partito tirano dritto. "Non si possono bloccare le riforme che hanno chiesto 12 milioni di elettori", taglia corto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lotti, bocciando i tentativi di "veto", e alimentando lo sconcerto della minoranza dem.

I nodi di uno scontro latente da mesi stanno venendo al pettine ora che le elezioni sono archiviate, e la riforma del Senato è quasi arrivata al voto finale della commissione. La resa dei conti ci sarà tra l'assemblea nazionale di domani (la prima post-elettorale, chiamata ad eleggere il presidente) e la riunione dei senatori, martedì prossimo, dove gli autosospesi decideranno se restare nel Pd o fare le valigie. Un rischio che il capogruppo Zanda conta di scongiurare incontrando i dissidenti nei prossimi giorni, forse lunedì.

A prendere le difese di Mineo, sostituito d'imperio l'altra sera dall'ufficio di presidenza del gruppo a causa del suo dissenso con il ddl governativo, sono tra gli altri Casson, Mucchetti e Chiti, che contestano il rischio di "una deriva autoritaria". Nonché "la violazione" dell'articolo 67 della Costituzione che riconosce ai parlamentari l'elezione senza vincolo di mandato. Anche Civati e Fassina, deputati della minoranza, accusano il governo di aver



MATTEO RENZI

compiuto "un errore clamoroso" che potrebbe avere ripercussioni nel partito e nel percorso delle riforme. Perché ormai è più che necessario il contributo di Fi, che a sua volta vende cara la pelle, deplorando "il centralismo democratico" da vecchio Pci, e chiedendo l'appoggio del governo alla commissione d'inchiesta sul caso Geithner: altrimenti, avverte Brunetta, "non si può continuare la collaborazione sulle riforme".

Ma il premier e i suoi non sentono ragioni. "Sianmo a un bivio. Non ho preso il 41% per lasciare il futuro del Paese nelle mani di Mineo", afferma Renzi, convinto che "un partito non è un taxi che uno prende per farsi eleggere" e che "le riforme non si annunciano ma si fanno". Massima intransigenza anche da parte dei senatori renziani e del ministro Boschi che avverte: "Le riforme non si fermano se dieci senatori la pensano diversamente". Si va avanti a tamburo battente, insomma, verso il traguardo dell'approvazione in Aula entro l'estate. Anche se la seduta di ieri in commissione è stata annullata, proprio per il trambusto scoppiato nel Pd.

I pontieri, a cominciare da Cuperlo e dai bersaniani, stanno cercando di ricomporre la frattura. Ma le controparti non sono per ora intenzionate a cedere: né il governo, secondo il quale è legittimo revocare un commissario quando decade il rapporto di fiducia, né gli autosospesi che respingono la logica del "ricatto". I dodici milioni di elettori contro il dissenso interno? "Che noia sentir ripetere sempre la stessa povertà di argomenti", esclama Mucchetti, ricordando che sulle riforme costituzionali le divergenze sono sostanziali e non si possono risolvere con la disciplina di partito.

"Se nel Pd non c'è la possibilità di parlare nemmeno in Parlamento, io non ci sto", rincara Mineo. È forse prematuro evocare il rischio di una scissione. Ma il renziano Marcucci non ci gira intorno: "Mi auguro che il dissenso possa rientrare. In caso contrario sono naturalmente liberi di decidere".

Gazzetta del Sud

E ANNUNCIA BATTAGLIA

Civati in trincea: così il premier elimina il dissenso

Michele Esposito
ROMA

L'assemblea nazionale dell'unità Democrat, del trionfante cappello da porre al plebiscito bulgaro alle Europee, potrebbe trasformarsi in una riunione di fuoco. Quasi un dejà vu, da far risalire a quando le minoranze dem erano ben marcate e tutte agguerrite. E oggi, le divisioni rischiano di riemergere all'improvviso, dopo la scoppio del "caso Mineo". Anche perché, se il premier Matteo Renzi agiterà la bandiera del trionfo elettorale non solo come richiamo all'unità ma anche contro i 14 senatori dissidenti che hanno annunciato ieri la loro autosospensione, lo scontro, sabato in assemblea, sarà davvero aperto.

L'assemblea nazionale dell'unità Democrat potrebbe trasformarsi in una riunione di fuoco

«Noi siamo tranquilli, sono loro ad essere nervosi», avverte Pippo Civati, l'uomo al quale in tanti riferiscono ormai la guida dell'unica minoranza palesemente anti-renziana. «Guardi, io oggi mi ero autosospeso da solo, ero con mia figlia», scherza il parlamentare. Ma la frattura ormai è tangibile e fa quasi da coda alle schermaglie emerse dopo i piccoli fastidiosi intoppi, emersi agli ultimi ballottaggi, a partire dalla debacle a Livorno. Fremiti deflagrati, ieri, nel gesto di protesta dei 14 senatori dopo la sostituzione di Corradino Mineo in Commissione Affari Costituzionali.

Per ora, una loro fuoriuscita dal gruppo, che complicherebbe non poco la strategia renziana sulle riforme al Senato, sembra esclusa. ◂

L'ex Cav approfitta della maretta tra i dem

Berlusconi: senza FI riforme impossibili

Palazzo Grazioli incontro per oltre quattro ore con tutti i coordinatori

Yasmin Inangira
ROMA

«E poi saremmo noi il partito diviso...». Silvio Berlusconi non sembra stupito del caos interno al Pd sulle riforme: ancora una volta - è stato il ragionamento - Renzi ha ostentato ottimismo, ma nei fatti non tiene i suoi gruppi. Ecco perché il Cavaliere non ci sta a dare di Forza Italia l'immagine di un partito ormai in balia di lotte interne ed è per questo che ieri ha incontrato per oltre quattro ore tutti i coordinatori regionali riconvocandoli a palazzo Grazioli anche la prossima settimana.

Nonostante le tensioni interne ai Dem però, l'ex capo del governo ci tiene a ribadire la sua intenzione di non voler venir meno agli accordi sulle riforme. I due «colonelli» azzurri (Denis Verdini e Gianni Letta) non hanno mai interrotto i contatti con gli ambasciatori renziani in modo da trovare una soluzione condivisa che consenta a quel punto ai due leader di incontrarsi nuovamente per siglare l'intesa. Già perché quello presentato dal governo è un testo che non piace agli azzurri: «Quello che è accaduto - osserva Giovanni Toti - è la dimostrazione che il progetto del Senato presentato da Renzi non piace a noi, ma anche a molti del Pd».

In attesa di capire cosa dirà il premier sabato all'assemblea del suo partito, il Cavaliere tenta di trovare una soluzione ai nodi interni. Ai coordinatori incontrati a palazzo Grazioli l'ex Cavaliere ha fatto sapere di voler tenere la prossima settimana una conferenza stampa per annunciare dei referendum su materie economiche ed istituzionali: Dobbiamo far capire alla nostra gente - avrebbe detto - che non siamo scomparsi, anzi, vi chiedo di impegnarvi nei prossimi mesi nella raccolta delle firme.

La richiesta unanime che è arrivata dal territorio, però, è quella di una linea chiara da tenere che vada dai programmi all'organizzazione interna del partito. Nel prossimo incontro ogni coordinatore dovrà portare un proprio schema di idee da sottoporre al Cavaliere che insieme con i suoi consiglieri elaborerà poi in una sintesi per il comitato di presidenza. Spetterà poi allo stato maggiore del partito decidere se la proposta dell'ex capo del governo può essere accettata all'unanimità oppure procedere ad una votazione.

L'ex premier annuncerà presto i referendum su materie economiche e istituzionali

Il timing di Silvio Berlusconi viaggia però su un binario parallelo rispetto alle tensioni che continuano a tenere banco all'interno del partito. Teatro di un botta e risposta a distanza è Napoli che ieri ha ospitato Raffaele Fitto tornato a chiedere a gran voce «le primarie a tutti i livelli» mentre oggi nel capoluogo campano arriverà Giovanni Toti. ◂